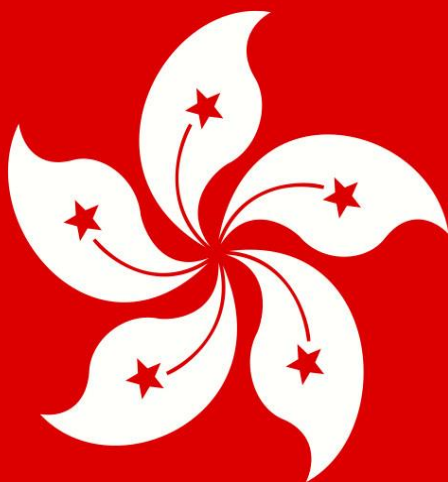


# **Il fiore che non appassisce mai**



**Antonio Marcone**



# **Il fiore che non appassisce mai**

A tutti i ragazzi di Hong Kong  
e agli uomini e alle donne  
morti per la libertà

Antonio Marccone

L'odore del cuoio e del sangue, quello è il mio ricordo di quel giorno. Sangue e cuoio. L'odore in quel momento era fortissimo, perché quando sei a terra e ti colpiscono vuoi pensare a tutto meno che al dolore. Il dolore è il male e va evitato, mi andava bene pensare a qualsiasi altra cosa, come a quell'odore di cuoio. Appena vidi il suo stivale restai sorpreso, era ancora lucido e pulito, probabilmente ero la prima persona che colpiva quel giorno, ma sicuramente non sarei stato l'ultimo. Il primo impatto fu istantaneo, la fitta fulminea. E mentre si avvicinava sentii l'odore del cuoio, seguito dall'odore del sangue, il mio sangue. In quel momento comincio a suonare l'orchestra di percussioni. Costole incrinare, polso spezzato e qualche probabile emorragia interna. Ma il dolore era completamente in secondo piano, sentivo il rumore dei colpi, ma la mia mente era concentrata solo sull'odore di cuoio e sangue. Almeno finché non cominciarono a colpire la testa. A quel punto si aggiunse ai rumori qualche dente rotto e un nuovo elemento, il sapore del sangue. Il mio sangue. Cominciava a riempirmi la bocca e il cervello in quel momento lo amava, era un sapore bellissimo e rassicurante, che teneva la mente lontana dal dolore. L'odore del sangue, il sapore del sangue, del mio sangue.

A un certo punto i soldati si fermarono e nella calma l'odore e il sapore di sangue si affievolivano, cominciava a prevalere il dolore. Quello di un corpo martoriato, steso a terra, distrutto. Ossa rotte, costole spezzate, alcuni denti sul pavimento sporco nel mezzo di pozze di sangue, del mio sangue. Gli occhi tentavano di riaprirsi ma uno faceva così male che non riuscivo a muoverlo. Combattevo quanto più possibile con il dolore lancinante che avanzava e mi facevo forza per guardarmi intorno. La mia mascherina era ormai caduta da tempo e sporca di sangue. Poco più lontano notai degli ombrelli rotti e ancora altro sangue. Guardai in alto verso la guardia. Aveva il viso coperto ma sapevo che espressione potesse avere in quel momento e quando si rese conto del mio sguardo mi diede l'ultimo colpo in faccia. In quel momento persi i sensi, ma doveva essere stato per poco. Quando mi ripresi mi avevano ammanettato e mi stavano portando via. Ero stordito, non riuscivo a mettere nulla a fuoco e il mio corpo era distrutto, ma sono convinto di aver urlato. Un urlo che raccolse tutte le mie forze, prima di essere colpito ancora. Da quel momento il silenzio, ero troppo stanco.

Mi caricarono su un blindato insieme ad altri nelle mie stesse condizioni. Eravamo uno più morente dell'altro e sapevamo tutti che sarebbe finita male.

Avevamo perso le speranze, a stento ci guardavamo per evitare di essere colpiti ancora. Eravamo diretti a un luogo dal quale uno come noi difficilmente avrebbe fatto ritorno. Il silenzio fu assordante e infinito, tanto da far sembrare quei minuti delle ore. Fu il silenzio più insopportabile e doloroso della mia vita e io non riuscivo a tollerarlo.

A un certo punto la vettura si fermò e ci fecero scendere, tenendo con una mano noi e con l'altra la pistola. Eravamo in una specie di magazzino; la legge finiva entrando in quella struttura. Avevo sentito parlare molto di luoghi simili, per non parlare degli amici che non vi hanno più fatto ritorno, ma non avrei mai voluto finirci anche io. Fu in quel momento che cominciai a sentire il freddo, era il terrore che avanzava. Ormai non sentivo più l'odore o il sapore del sangue, ma solo il freddo. Lo sentivo con tutti i sensi e non sembrava volesse andarsene. Cominciavo a essere stanco, cominciavo a perdere del tutto la forza per lottare. Le guardie ci portarono in sezioni diverse fino ad arrivare a delle piccole celle singole in cui ci fecero spogliare. Quando entrai nella mia cella il freddo aumentò e arrivò un nuovo odore, quello dell'urina. Il terrore arrivò al mio cervello quando vidi i corpi nudi di altri uomini e donne come me, ragazzi, sporchi e distrutti, coperti delle loro stesse feci e intrisi di

urina, praticamente morti. E la cosa più brutta era proprio che non erano ancora morti fisicamente, ma lo erano mentalmente. Non c'era più alcuno stimolo, alcuno sguardo, alcun pensiero. Si notava che a stento respiravano, non emettevano più alcun suono, almeno così mi sembrava.

Mi spinsero nella mia cella facendomi cadere a terra e ordinandomi di spogliarmi mentre mi puntavano una pistola contro. Mi tolsi i vestiti e li misi in una busta che venne posata fuori dalla cella. Presero poi il telefono che una delle guardia mise da parte. Una volta nudo arrivò una guardia che mi bagnò con una pompa dal getto fortissimo. Io ero contro la parete, nudo e gelido, mentre speravo che la cosa finisse presto. Una volta terminato le guardie si allontanarono portando via le mie cose e io mi accasciai a terra. Il getto d'acqua aveva risvegliato tutto il dolore del corpo ma almeno aveva pulito un po' il pavimento che era ancora sporco dei resti dell'ospite precedente. La cella era appena più profonda del mio corpo steso e larga poco più delle mie spalle, a stento riuscivo ad allargare le braccia che mi ritrovavo stretto tra due pareri. Lo spazio poi era pieno di celle come la mia, della grandezza di un corpo. Con le ultime forze mi alzai, mi guardai intorno nel corridoio, ma non vedevo altro oltre a tutti quei corpi che avevano

smesso di essere umani. Alcuni erano arrivati da poco come me ma erano già distrutti. In quel momento sentii il suono più brutto che io abbia mai sentito in tutta la mia vita. Quelle persone non erano silenziose come mi era sembrato perché tutte emettevano un leggero suono, che non era un semplice respiro pesante, era un rantolo di morte. In quel momento il terrore e la disperazione avevano vinto, il mio cervello era diventato incontrollabile; mi accasciai a terra, in ginocchio, tenendomi alle sbarre. Avrei voluto urlare ma nulla riuscì ad uscire dalla mia bocca, avevo perso il controllo del mio corpo.

Non so per quanto abbia dormito ma quando mi sono svegliato altre celle si erano riempite, almeno per quanto mi fosse possibile vedere. Dopo il sonno mi ero in parte ripreso ma avevo fame e dormire in quelle condizioni non aveva aiutato. Passavano le ore, io cercavo di resistere agli stimoli finché cedetti e usai un angolo della cella per i bisogni personali. La puzza era terribile e divenne il nuovo odore nel mio cervello. Con il passare delle ore purtroppo il mio corpo si era abituato a quel tanfo e non sentiva più nulla. Ero stanco, sporco, assetato e affamato, steso su quel pavimento sperando in qualcosa e osservando fuori dalla mia cella. La giornata passava e continuavo a contorcermi per la fame, per il freddo. Il



freddo stava lentamente prendendo il sopravvento.

Non so a che ora della giornata, ma considerando la luce doveva essere pomeriggio, qualcosa successe. Una guardia venne da me, mi disse di alzarmi e mi colpì con un forte getto d'acqua. L'acqua era sempre gelida e mi rannicchiai d'istinto a terra, disperato. La guardia però cominciò ad urlare e mi rialzai. Dopo poco mi fece uscire e mi portò in una stanza con una grossa sedia di ferro su cui mi fecero sedere. Dopo pochi secondi ero legato e ammanettato alla sedia e delle luci sul soffitto si accesero abbagliandomi. Chiusi gli occhi all'istante ma le luci erano ancora lì quando li riaprii. Non riuscivo a vedere più nulla e gli occhi bruciavano. Dopo poco sentii i passi di qualcuno. Un soldato diverso dagli altri si avvicinò a me con degli attrezzi. Voleva informazioni, di qualsiasi genere. Quante più cose gli avessi detto, più lui sarebbe stato gentile, diceva. Ma io i corpi degli altri nelle celle li avevo visti, non sarebbe mai stato buono con me solo per qualche informazione in più. Anche se avessi voluto non avevo molto da rivelargli; dissi qualcosa che sapevo tentando di trattenermi ma non gli bastava. In quel momento pensai al mio migliore amico, che era lì con me quel giorno e che per qualche minuto prima di essere preso avevo perso di vista. Mi chiedevo

se lui stesse bene, lo speravo con tutto il cuore. Il torturatore però non faceva pause. Cominciò dalle mani, poi passò ai piedi, ogni tanto cambiava e le sue capacità di far male erano spaventose. Urlai al massimo delle mie forze e mi dimenai, ma tutto era vano. Avevano anche acceso un microfono per far sentire le mie urla agli altri prigionieri. Era deciso in ogni azione e faceva un male cane. Lo odiavo con tutto me stesso quel bastardo, era la personificazione dell'oppressore che prendeva il controllo. L'oppressore contro cui ci battevamo tanto, che doveva essere fermato a tutti i costi, anche con la morte, per la libertà del paese. Purtroppo io ero già morto, non avevo possibilità ed ero condannato a finire molto presto. La crudeltà di quell'uomo fu tale che mi riesce impossibile raccontarla senza creare turbamenti, ma vi posso assicurare che, quando finì, il sole era tramontato e io avevo esaurito le mie ultime forze.

Mi riportarono in cella, ero diventato uno dei cadaveri che osservavo qualche ora prima. I pensieri mi scorrevano in modo difficoltoso nel cervello e tremavo. Il tremolio durò per ore, finché non osservai la morte di una persona proprio avanti ai miei occhi. Era il ragazzo della cella di fronte, che già da prima era in pessime condizioni. Improvvisamente fece un respiro pesante e gli

si chiusero gli occhi. Poteva essersi addormentato ma io sentivo che ormai era morto. Lo sapevo perché il suo sguardo era felice, libero. La sua anima si era liberata di quel corpo morente, era scappata da quella prigionia. In quel momento l'unica cosa che desideravo era scappare via come quel ragazzo ed essere libero. E proprio in quel momento il tremolio finì, avevo del tutto accettato la mia morte e non aspettavo altro.

Improvvisamente mi svegliai senza aver nemmeno notato di essermi addormentato ed era giorno. Purtroppo non era stato tutto un sogno ed ero ancora in quella cella. Una guardia stava urlando per svegliare i prigionieri e portò me ed altri in celle diverse. Notai che il corpo del ragazzo nella cella di fronte venne rimosso e portato via. Cancellato dall'esistenza.

Le nuove celle erano in una zona più isolata ed erano meno alte, ancora più piccole delle precedenti. Mi sentii male più volte e vomitai spesso quella giornata. Ormai anche il mio rantolo era cominciato. Nel pomeriggio una guardia passò per le celle dicendo che volevano che qualcuno di noi parlasse e che dopo gli avrebbero dato da mangiare, ma fino a quel momento non avevo mai visto qualcuno mangiare. Davano solo un po' di acqua sporca in una ciotola un paio di volte al giorno.

Non so quanto sia durata la sofferenza, il vomito e la permanenza in quella cella fetida e minuscola, ma la fine arrivò. A un certo punto anche io esalai il mio ultimo respiro. Fu profondo e provai un senso di leggerezza, il mio animo si staccò da quel corpo morto e quell'istante mi sembrò di volare via, verso la libertà. Il mio corpo fu portato via dopo qualche ora e ammassato con altri. Alla sera fummo portati via in un terreno con un grosso buco e ci gettarono dentro. La mia fine è stata lì in quella fossa comune e la speranza sembrava finita del tutto ormai. Caso volle che mi gettarono proprio su quel ragazzo della cella di fronte. Lui era lì di fianco, morto, insieme a me. Eravamo morti per la libertà e quell'essere finiti lì insieme fu fantastico. La mia speranza era di poterlo rivedere e dirgli addio, purtroppo eravamo entrambi morti ma almeno eravamo morti insieme, e giaceremo sempre insieme, lì in quella fossa comune.

Per la notte la fossa fu riempita di corpi e ricoperta di terra. La mia storia potrebbe sembrare finita ma non lo è. Perché ormai il mio corpo in decomposizione, insieme a quello di quel ragazzo senza nome che per me ormai era un amico, erano diventati concime. Concime per qualcosa di più grande, qualcosa che andava oltre due semplici vite. Dopo qualche giorno su quella terra cominciò

a crescere una pianta, una selvatica, forte, resistente, combattiva. Una pianta fatta della nostra carne, di tutti noi in quella fossa, la pianta della rivoluzione. La pianta che avrebbe dato i fiori più magnifici di sempre, raggianti e forti. Dei fiori che non appassiranno mai. Il fiore maestoso che comparve su quella pianta era il fiore della libertà. Il frutto della rivoluzione, che sarebbe andata oltre quelle povere vite finite. La pianta della rivoluzione aveva messo radici e sarebbe andata avanti senza sosta, ricordandosi di noi.

A tutti voi che ancora non combattete per la libertà e per i diritti di tutti vi dico cominciate ora. Non è mai tardi per ribellarsi e avere giustizia, non bisogna mai lasciare gli altri da soli. E mi raccomando di non dimenticarvi di noi, morti per la libertà.

A tutti quelli che già combattono e che sono pronti a dare la loro vita per degli ideali voglio dire solo una cosa, grazie.

## **Ringraziamenti e note**

In primo luogo voglio ringraziare la mia amica Alessia, che anche con questo racconto mi ha dato una mano. Poi non posso che rinnovare i ringraziamenti del protagonista a tutti coloro che sono morti per la libertà.

Mi sento in dovere di ringraziare anche tutti quelli che vorranno far parte dell'iniziativa per sensibilizzare sul tema dell'oppressione cinese ad Hong Kong, problema che riguarda tutte le nazioni.

Allego di seguito una serie di link ad articoli e pagine che potrebbero interessare. L'importante in questo momento è restare aggiornati sugli sviluppi e far sentire la propria voce. La Cina è un paese che notoriamente censura le opinioni contrarie al pensiero del partito, quindi noi cittadini di altre nazioni abbiamo il dovere di supportare il desiderio di indipendenza di Hong Kong. Desiderio che dopo molte proteste il governo centrale continua a non considerare minimamente.

## CONTATTI UTILI

- Profilo Twitter di Joshua Wong  
<https://twitter.com/joshuawongcf?s=20>
- Profilo Facebook di Joshua Wong  
<https://t.co/B3O49Kzf3Y?amp=1>
- Profilo Twitter di Demosistō  
<https://twitter.com/demosisto?s=20>
- Pagina Reddit di Hong Kong  
<https://www.reddit.com/r/HongKong/>

---

## NOTE

- Per donazioni a Demosistō  
[bit.ly/dmstdonation](http://bit.ly/dmstdonation)

Questo tentativo di diffondere notizie è per salvare Hong Kong. Il mio racconto "Il fiore che non appassisce mai" è un manifesto pubblico per loro e chiunque può usarlo liberamente.

---

## ARTICOLI

- Hong Kong sta per cambiare per sempre  
<https://www.ilpost.it/2020/05/28/hong-kong-cina-approvato-disegno-di-legge-sicurezza/>

-Chi salverà Hong Kong? La democrazia della regione cinese rischia di cessare di esistere, ma l'intreccio di problemi è globale.

<https://www.esquire.com/it/news/attualita/a32675859/hong-kong-che-succede/>

-‘Facing the Darkest Hour’: Hong Kong’s Protest Movement in Crisis

<https://www.nytimes.com/2020/05/29/world/asia/hong-kong-protest-future-china.html>

-Anonymous Hacks China As Chinese Military Moves On Hong Kong, Students Trapped at Polytechnic University

<https://www.activistpost.com/2019/11/anonymous-hacks-china-as-chinese-military-moves-on-hong-kong-students-trapped-at-polytechnic-university.html>

-Exposed: China’s Operating Manuals for Mass Internment and Arrest by Algorithm

<https://www.icij.org/investigations/china-cables/exposed-chinas-operating-manuals-for-mass-internment-and-arrest-by-algorithm/>

-How the Chinese Communist Party’s Tiananmen massacre crushed democracy in China | Four Corners

<https://www.youtube.com/watch?v=Twr3DUif27Y>